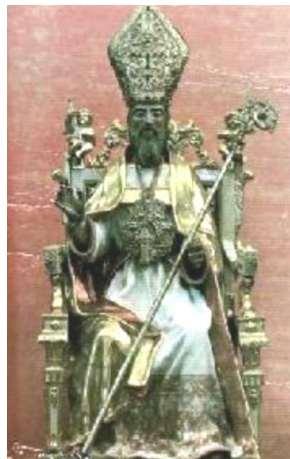


SAN BIAGIO

Patrono di Comiso



A cura e con musiche
di
Biagio Fiaccavento

P R E G H I E R A

San Biagio amato Patrono,
proteggi il nostro paese,
proteggi le nostre famiglie,
conforta chi è nel dolor.

Il sisma che tutto distrugge,
la piena che tutto travolge,
il fuoco che tutto divora
da noi tieni sempre lontano.

Patrono, a noi dona la pace,
non farci mancare il lavoro,
a chi ha la vita infelice
infondi coraggio e speranza,
e a tutti concedi la Fede
che al PADRE del ciel condurrà.



*A tutti i Comisani
con l'augurio che 'u Patronu San Milasi
li assista sempre, ovunque si trovino*

Edizione fuori commercio, stampata in proprio il giorno 27 dicembre 2010

INDICE

Presentazione.....	pag. 5
SAN BIAGIO.....	pag. 7
Il culto di San Biagio a Comiso.....	pag. 9
La ricorrenza del terremoto del 1693.....	pag. 13
La festa liturgica (3 febbraio).....	pag. 18
La festa esterna (2 ^a domenica di luglio).....	pag. 20
Inni a San Biagio.....	pag. 24
Coroncina del Patrono San Biagio.....	pag. 28
Partiture.....	pag. 32
Bibliografia.....	pag. 33



PRESENTAZIONE

San Biagio, secondo Vincenzo Lena, era venerato a Comiso già nel 4° secolo e fu scelto come Patrono della nostra comunità nel 7° secolo.

Certamente di grazie e di miracoli San Biagio a Comiso ne ha fatti tanti; a mio parere uno dei miracoli più grandi è quello di aver sempre riunito intorno a sé tutti i comisani, che per secoli sono stati divisi in due fazioni a causa delle note *questioni di campanile*.

A Comiso il Santo Patrono viene solennizzato due volte:

- il 3 febbraio, secondo il calendario della Chiesa Cattolica;
- la 2^a domenica di luglio, nella quale viene fatta la festa esterna.

Inoltre l'11 gennaio ricorre la giornata di ringraziamento al Patrono San Biagio per aver in buona parte preservato Comiso dai gravissimi danni che il tremendo terremoto del 1693 (detto *'u terremotu ranni*) aveva arrecato a molti altri centri abitati della Sicilia.

In questo libretto, dopo notizie agiografiche e sul culto a San Biagio, cerco di fare una breve panoramica delle cerimonie religiose e delle tradizioni che si riferiscono alle tre citate occasioni - seguendo l'ordine col quale nel corso dell'anno si susseguono - in cui noi comisani rendiamo onore al nostro *Patronu San Milasi*. A tale scopo ho fatto ricorso a libri e ad articoli di giornale su cui l'argomento è stato trattato da comisani; inoltre ho chiesto notizie ad altri concittadini (l'arciprete-parroco della Chiesa Madre padre Antonio Baionetta, il maestro Claudio Palacino ed il maestro Salvatore Schembari), che ringrazio di cuore per la loro cortese disponibilità.

È bene precisare che nell'ambito delle suddette cerimonie religiose un posto non secondario è riservato a due *Inni* e a una *Coroncina*, che vengono cantati a lode del nostro Santo Patrono.

Nell'ultima parte del libretto propongo le linee melodiche di 11 canti, da me composti tra il 2006 e il 2010.

* * * * *

Faccio presente che sono venuto a conoscenza della *CORONCINA DEL PATRONO SAN BIAGIO* nel 2005, perché il parroco padre Antonio Baionetta, a cui era noto il mio interesse per la storia e le tradizioni religiose di Comiso, mi mandò un libretto col testo di questa pratica devota; nel libretto, però, non trovai specificato se questa *Coroncina* viene cantata o solamente recitata.

Comunque diversi mesi dopo mi accinsi a rivestire di musica qualche strofa e cominciai con la prima, *Dolce pastore*. E un po' alla volta, nell'arco di quasi cinque anni, feci la stessa cosa per le altre sei strofe.

Dopo aver composto le musiche di tutte le strofe, nel mese di giugno di quest'anno decisi di preparare questo libretto; allora mi interessai per conoscere qualcosa di più di questa *Coroncina*, ed appresi, sempre da padre Baionetta, che essa viene cantata con musica composta dal canonico Antonio Garziero (1918 – 2002).

La notizia mi fece molto piacere poiché, quando vivevo a Comiso, conoscevo bene padre Garziero ed i suoi familiari; e, a distanza di circa 50 anni, ricordo che era una persona mite, riservata e, nello stesso tempo, affabile e gentile.

* * * * *

Prima di concludere desidero ringraziare il prof. Federico Guain per la scelta degli accordi degli musiche ed il maestro Marcello Serafini, sia per i suggerimenti dati nella scelta degli accordi sia per il grande impegno e la sensibilità con cui ha eseguito tutte le musiche della *Coroncina*.

13 dicembre 2010

Biagio Fiaccavento

I

SAN BIAGIO

San Biagio nacque nel 3° secolo a Sebaste (l'attuale Sivas della Turchia Orientale), a quel tempo capitale della provincia dell'impero romano detta Armenia Minor. Dopo essere divenuto medico ed aver acquisito la fama di guaritore, nell'anno 285 fu eletto, dal clero e dai fedeli, vescovo di Sebaste.

Durante una persecuzione contro i cristiani ordinata dall'imperatore d'Oriente Licino, cognato di Costantino, il vescovo Biagio si rifugiò in una grotta sul monte Argeo, dove continuò la sua opera di evangelizzazione e nel contempo si dedicò all'ammaestramento ed alla cura degli animali.

Alcuni cacciatori per caso scoprirono il rifugio del vescovo Biagio e riferirono la cosa al governatore Agricola, il quale mandò dei soldati per farlo arrestare. Durante il cammino verso Sebaste il santo vescovo operò diversi prodigi, tra cui:

a) salvò dal soffocamento un bambino a cui si era conficcata nella gola una lisca di pesce;

b) fece ritrovare ad una vedova il maiale che le era stato portato via da un lupo.

In prigione, per convincerlo a rinnegare la fede cristiana, lo sottoposero inutilmente ad atroci torture, tra cui lo strazio con pettini di ferro. Il santo vescovo morì decapitato il 3 febbraio del 316. Uomini pii raccolsero le spoglie e le seppellirono entro le mura di Sebaste sotto una grande pietra. In seguito il corpo del santo fu sepolto nella cattedrale.

Nell'anno 732 alcuni Armeni cercarono di portare via mare a Roma una parte dei resti mortali di San Biagio: il torace, un femore, una parte del cranio ed una parte del braccio destro. La nave, però, fu costretta da una tempesta ad approdare nell'isolotto di Santojanni, nei pressi di Maratea.

La popolazione del luogo accolse con fede ed entusiasmo le spoglie di San Biagio e costruì sul colle che sovrasta la cittadina una cappella dove conservò le sante reliquie.

Nei secoli successivi la cappella fu ampliata e oggi è una basilica. All'altura, dove sorge la basilica, fu dato il nome di Monte San Biagio.

San Biagio è protettore dei cardatori, dei materassai, dei laringoiatri, dei suonatori di strumenti a fiato, degli animali e delle attività agricole. Inoltre è uno dei 14 Santi Ausiliatori, santi che vengono invocati dai cattolici in casi di particolari necessità o per per guarire da particolari malattie. Il nostro santo viene invocato contro le malattie della gola; per tal motivo il 3 febbraio, durante la celebrazione liturgica, in molte chiese i sacerdoti benedicono le gole dei fedeli accostando ad esse due candele incrociate.

San Biagio è patrono di due diocesi italiane (diocesi di Cassano allo Jonio e diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi) e di molti centri abitati italiani, alcuni dei quali portano il suo nome. Ricordo i comuni di San Biagio Platani (Sicilia), San Biagio della Cima (Liguria), San Biagio di Callalta (Veneto), San Biagio Saracinisco (Lazio), San Biase (Molise).

San Biagio è venerato anche dai Cristiani Ortodossi, che in genere lo festeggiano l'11 febbraio.

* * * * *

Desidero ricordare che la Repubblica di Ragusa, famosa repubblica marinara del Mare Adriatico (il cui territorio fa parte dell'attuale Dalmazia), aveva San Biagio come Patrono e per questo era nota come *Repubblica di S. Biagio*. Questa repubblica ebbe vita dal 14° secolo al 1808 ed era rivale della Repubblica di Venezia, che era anche detta *Repubblica di San Marco*. Il nome attuale di Ragusa è *Dubrovnik*.

Il nome Biagio deriva dal greco Βλαστος (Blastos) = germoglio o dal latino Blaesus = balbuziente.

II

Il culto di San Biagio a Comiso

Nell'opera COMISO VIVA, edita dalla Pro Loco Comiso, Vincenzo Lena¹ afferma che San Biagio a Comiso era già conosciuto e venerato nel 4° secolo e che nel 7° secolo fu scelto come Patrono della comunità.

Lo stesso Lena sostiene che nel 3° secolo nel *casale di Comicio*, che aveva una popolazione di circa 750 abitanti, esisteva una colonia greco-bizantina seguace di Basilide²; questa colonia, che risiedeva nella zona compresa tra gli attuali corso San Francesco e via San Biagio, nel 3° secolo edificò una chiesetta basilide. Nel 4° secolo questa chiesetta fu ampliata e dedicata a San Biagio.

Successivamente, nei primi anni del 16° secolo, questa chiesa fu ancora ampliata. L'abate benedettino catanese Vito M. Amico (1697-1762), nel *Lexicon Topographicum Siculum* (pubblicato nel 1757), scrisse che la chiesa “era a tre navate, sormontate da una cupola”.

In questa chiesa furono istituite:

- con Privilegio vescovile del 16/12/1590 la “Congrega di S. Biagio”;
- nel 1599 la “Segreta di disciplinanti” composta di soli 16 membri, della quale fece parte anche padre Pietro Palazzo³.

Queste due congregazioni, non si sa quando, furono soppresse.

¹ Vincenzo Lena, nato a Comiso nel 1919, si laureò presso l'Università di Roma in Ingegneria civile. Fu funzionario del Ministero dei Trasporti e nel contempo progettista ed urbanista; in tale veste redasse il primo piano regolatore di Comiso. Fu un apprezzato studioso del barocco siciliano (sul quale scrisse diversi articoli per il quotidiano La Sicilia) e della storia antica e medievale di Comiso. Morì a Roma nel 1980

² Basilide era un predicatore greco vissuto in Egitto nel 2° secolo e considerato eretico dalla chiesa cristiana del tempo.

³ Pietro Palazzo nacque a Comiso il 14 settembre 1576 da Giovanni (soldato spagnolo) e da Angela Margherita Guastella (nativa di Giarratana). Da adulto sentì il richiamo della fede e nel marzo del 1616 (a circa 40 anni) coronò il suo sogno di diventare sacerdote. Fondò l'Oratorio di San Filippo Neri, con l'annessa Chiesa del Gesù, ed i due monasteri teresiani di Maria Regina Coeli e di San Giuseppe, con le annesse chiese. Morì a Comiso il 28 agosto 1648 in concetto di santità, tanto da meritare il titolo di “Apostolo di Comiso”.

Il tremendo terremoto del 1693 fece crollare la cupola e le due navate laterali, lasciando in piedi, anche se danneggiata, la navata centrale.

Questa navata, successivamente rinforzata staticamente e restaurata, costituisce l'attuale chiesa di San Biagio. Nello stesso periodo fu realizzato il campanile, la cui cupoletta è ricoperta esternamente da cotti smaltati.

Nel 1736 all'esterno della chiesa, in prossimità della porta di accesso da via S. Biagio (sul cui architrave è incisa la data 1617), fu posta la statua in pietra locale del Patrono, forse opera di un ignoto maestro comisano.

Della seconda metà del '700 è il portale in pietra della facciata principale, realizzato da artigiani comisani.

Nello stesso secolo, e precisamente l'1 aprile 1749, nella chiesa fu istituita la "Congregazione della Carità", sotto il patrocinio della Madonna Addolorata. Ma il 3 maggio 1766 questa Congregazione fu trasferita nella Chiesa Madre, dove prese il nome di "Congregazione dell'Addolorata".

La chiesa è ornata con stucchi dorati (di cui fu promotore Francesco Distefano alias *Difranco*) eseguiti intorno al 1865 da Giuseppe Sesta⁴ da Polizzi (o Poliziano) e sulla volta presenta affreschi, raffiguranti momenti della vita di San Biagio, realizzati dal pittore sacerdote Gaetano Di Stefano⁵ di Chiaramonte e dal pittore comisano Giuseppe La Leta⁶.

Della 2^a metà dell'ottocento è l'altare maggiore, realizzato in marmo e recante pannelli nei quali sono rappresentati episodi della vita di San Biagio. Nella nicchia sopra l'altare c'è la statua processionale del Santo Patrono, probabilmente realizzata nel 17^o secolo.

4 Giuseppe Sesta da Polizzi (1812 - 1895) fu un importante decoratore di chiese in Sicilia. A Comiso realizzò anche gli stucchi della Chiesa della SS. Annunziata, dove esiste un ritratto di questo artista dipinto dal Quintavalle. Da ricerche fatte presso la biblioteca di Polizzi Generosa (PA) è risultato che non ci sono notizie di Giuseppe Sesta e che il cognome Sesta in quel comune non esiste.

5 Il sac. Gaetano Distefano (Chiaramonte 1809 – 1896) fu rettore della chiesa di San Filippo di Chiaramonte. Esegui molti affreschi e dipinti di chiese iblee, tra cui il soffitto della chiesa di San Bartolomeo a Giarratana; inoltre progettò il campanile della chiesa di San Giovanni a Chiaramonte. (Sentitamente ringrazio la dott.ssa Benato, direttrice della Biblioteca di Chiaramonte Gulfì, per tutte queste notizie).

6 Giuseppe La Leta (Comiso 1839 - Terni 1917), sordomuto, fu pittore e fotografo. Fu mandato a studiare alla Scuola di Belle Arti di Palermo a spese del Comune. Diversi suoi dipinti (tra cui molti ritratti di personaggi importanti) si trovano nella Sala consiliare del Municipio e nelle sagrestie di chiese comisane; un suo quadro si trova nella chiesa di Pedalino. A Giuseppe La Leta si attribuisce la prima fotografia della Piazza Fonte Diana, scattata nel 1882 circa, mentre era in costruzione il palazzo municipale.

Nella chiesa sono esposte tre tele provenienti dalla Chiesa di Maria Regina Coeli, demolita assieme all'attiguo convento teresiano nel 1909 (sull'area fu poi costruita la Scuola Elementare "De Amicis"): "Gloria di Gesù e Maria" e "Trasverberazione di S. Teresa" entrambe opere del pittore Pietro Novelli detto *il monrealese* (1603-1647) e "Madonna con putto e San Francesco" datata 1714.

Nei primi decenni del secolo 20° per iniziativa di una famiglia comisana fu ricostruita la scalinata esterna.

Come avviene per tutti i santi Patroni, San Biagio viene pregato dai comisani per avere una grazia nelle vicende tristi e difficili della vita e per avere protezione in occasione di gravi eventi naturali, quali terremoti, carestie, pestilenza, alluvioni

Ricordo che in occasione di nubifragi nella mia famiglia si recitava la seguente preghiera:

O Patronu San Milasi,
ca la terra ni vardati,
rê trona e timpistati
Vui annanzi vi truvati.
E chi 'mpràculu fu chistu
cco Patronu e Gesù Cristu.

Oppure si ripeteva la giaculatoria:

San Biaggiu santu,
a Vui mi raccumannu.

Una preghiera di lode che si rivolgeva a San Biagio è la seguente:

Sempri sia luratu
u Patronu, ca fu cardatu.
Aruràmulu tutti l'uri
San Milasi pruttitturi.

* * * * *

San Biagio nella parlata comisana diventa *San Milasi* o *Sammilasi*.

A questa dizione si arriva partendo dal fatto che Biagio in latino è detto Blasius, da cui deriva l'italiano Blasio.

Il percorso è il seguente:

San Blasio → San Blasi → San Bilasi → San Milasi → Sammilasi

Un tempo a Comiso il nome Biagio, proprio in onore del Santo Patrono, era molto frequente. Essendo quello un tempo in cui si parlava quasi esclusivamente in dialetto, chi portava il nome Biagio da amici e parenti veniva chiamato, generalmente, in uno di questi modi:

Biaggiu, Biaggettu, Biagginu, Ginu, Ginuzzu, Ginù, Ginò, Biaggiò, Bià, Blasi, Bilasi, Bilasuzzu, Suzzu, Suzziddu, Suzzì, Sù, Sò, Bilà.

In genere le forme tronche (Ginù, Ginò, Biaggiò, Bià, Bilà, Suzzì, Sù, Sò) venivano adoperate come vocativo.

* * * * *

Ricordo, infine, che tra i detti popolari comisani c'è il seguente:

"Maria aggiutti e Bilasi paja!"

Questo detto si riferisce al fatto che un tempo (quando l'economia era prevalentemente agricola e la maggioranza della popolazione viveva quindi col ricavato della vendita dei raccolti, che, in genere, avveniva nel periodo estivo) i *matricrisiari* riuscivano a ripianare i debiti lasciati dai costosi festeggiamenti per la Madonna Addolorata (festeggiata dal 1777 il Venerdì Santo e poi, a partire dall'anno 1910, la terza domenica di maggio) con le sostanziose offerte raccolte durante la festa del Patrono San Biagio, che si svolge in estate.

III

La ricorrenza del terremoto del 1693

Al tempo della signoria di Baldassare IV Naselli e Carriglio (conte di Comiso dal 1673 al 1702) nei giorni 9-11 gennaio dell'anno 1693 si verificò un terribile terremoto che provocò morti e distruzioni in gran parte della Sicilia, particolarmente nel Val di Noto e nel Val Demone.

A Comiso i danni alle cose e i morti furono notevoli, ma inferiori a quelli verificatisi in altri centri abitati; ciò fu attribuito dai Comisani alla protezione del Patrono San Biagio.

Da allora, ogni anno nella Chiesa Madre si fa la *ricordanza* del terribile avvenimento.

Di seguito si possono leggere:

a) la descrizione dei danni provocati dal terremoto a Comiso e in alcuni paesi vicini, fatta da Fulvio Stanganelli, pseudonimo del canonico Raffaele Flaccavento⁷, nel libro VICENDE STORICHE DI COMISO ANTICA E MODERNA (pubblicato nel 1926);

b) la descrizione della funzione della *ricordanza*, che il padre minore conventuale Salvatore Pelligra Cilio (1839-1913) fece nel suo libro CASMENE DEVOTA OSSIA RACCOLTA SACRA DI TUTTE LE PRATICHE DI DIVOZIONE CHE SI ESEGUISCONO TUTTODÌ NELLE CHIESE DI COMISO (pubblicato nel 1881);

c) un breve ricordo della cerimonia nella Chiesa Madre fatto da Claudio Palacino e pubblicato quest'anno nel sito COMISO E COMISANI.

⁷ Il can. Raffaele Flaccavento (Comiso 1870 - 1951) era Decano della Collegiata della SS. Annunziata. Nel 1911 fu chiamato a dirigere la Biblioteca comunale (istituita il 4 settembre 1906), della quale provvide al riordino di tutto il materiale bibliografico, tra cui molti manoscritti del periodo 1550 – 1860. Scrisse articoli e saggi letterari (il suo primo scritto fu “*Una pretesa contraddizione dantesca*”), apparsi su periodici letterari del tempo, tra cui il settimanale romano *Fanfulla della Domenica*. Tra l’altro pubblicò: con l’editore S. Belforte di Livorno “*Piccole prose letterarie*” (1903) e con la tipografia Giannotta di Catania “*Un poeta-filosofo dimenticato (Tommaso Campailla)*” (1914). Scrisse anche articoli e saggi di contenuto storico che furono pubblicati, fra il 1913 e il 1923, nell’*Archivio Storico per la Sicilia Orientale*

a) da VICENDE STORICHE DI COMISO

Erano i primi giorni del nuovo anno 1693, e funesti segni atmosferici, quali un caldo asfissiante e fuor di stagione, misto a degli uragani mai visti, facevano presagire un alcunché di straordinario, che impensieriva tutti.

Si giunse così al venerdì 9 gennaio, allorché verso l'*Ave (Maria)* un formidabile rombo fece per parecchi secondi traballare la terra. Era il terremoto, il deprecato nemico occulto di questa bell'isola nostra, che in un attimo fu coperta di macerie e di morti a migliaia.

E le vibrazioni del suolo continuarono leggere, impercettibili tutto il sabato, per culminare la domenica 11 (gennaio), a ore italiane 21, in un terribile spaventoso boato, seguito immediatamente da una scossa sussultoria così furiosa, che finì di completare l'opera distruttrice intrapresa dal terremoto del 9 (gennaio).

Tutte letteralmente le valli di Demone e Noto⁸ andarono in rovina; il resto dell'isola e le isole minori sino a Malta, lamentarono dei danni, però questi furono immensamente minori che nelle due sfortunate valli. Epicentro del disastro, seguito da grandi bufere di grandine e di piogge torrenziali, fu Catania, che in un istante divenne un campo immenso di rottami, sotto i quali trovarono la morte più di 16.000 abitanti, tuttavia non soffrirono meno Siracusa, Ragusa e Scicli che ebbero circa 4.000 morti per ognuna, Lentini che ne contò 3.000, Sortino che ne pianse 2.500, ecc..

Secondo una relazione sommaria, spedita al viceré Gio. Francesco Paceco duca di Uzeda, le vittime di quel Cataclisma furono 57.367, delle quali 36.823 nella sola val di Noto, dove s'ebbe la distruzione totale di Noto stessa, di Palazzolo, di Giarratana e di Ragusa, rifabbricate poi in siti

⁸ Il Val Demone ed il Val di Noto (nel quale era compresa Comiso) erano due dei 3 *valli* o *reali dominii* in cui era geograficamente divisa la Sicilia sino al 1812; il terzo *vallo* era il Val di Mazzara. I *valli* furono istituiti probabilmente in periodo arabo o normanno. Impropriamente lo Stanganelli scrive *valle* al posto di *vallo*.

più acconci.

(*omissis*)

A Ragusa, cinque preti e due chierici rimanevano per sette giorni miracolosamente vivi sotto le macerie d'una chiesa, lambendo un aspersorio rimasto nelle loro mani.

A Scicli, un'educanda visse per dieci giorni fra le rovine del suo monastero, e fu trovata impazzita.

A Chiaramonte, molti infelici morivano mentre adoravano il Divinissimo, esposto nelle chiese dei Cappuccini e dei Mercedari.

Così ancora, mentre allora l'Irminio formava improvvisamente un lago navigabile presso Ragusa, e il mare di Scicli si ritirava per due tiri di fionda, e l'acqua del Fonte della piazza di Chiaramonte deviava, il nostro Fonte Diana vuolsi che da due doccioni abbia mandato fuori dell'acqua gialla e da gli altri due sanguigna.

Di quell'orrendo terremoto, che fu detto *ranni* per eccellenza, e dei danni che arrecò in Comiso, abbiamo un ricordo di cronaca, che leggesi a fol. 56 del *Diario* dell'ex Chiesa del Gesù, dov'è detto:

«Giorno di domenica ad hora ventuna e un quarto fece un terremoto fortissimo, che in questa terra cascarno la maggior parti delli casi e cascò tutta la Matre Chiesa, S. Antoni, la Madonna del Carmine (SS. Cristo), la Catina, e restò in piedi la chiesa della SS. Annunziata, la chiesa del SS. Nome di Gesù, S. Biagio, S. Giuseppe, Monserrato, S. Lunardo, Gratia, Immacolata, Monastero S. Maria Regina delli cieli grandemente lesionati che tutti si dovettero presto riparare».

Tra i fabbricati civili poi, nel Fonte Diana crollava il prospetto, che più in là vedremo rifatto dal conte-principe Naselli, laddove nel Castello dello stesso, vuolsi rovinasse tutto il piano superiore, restaurato poi malamente, come s'osserva tuttora.

Gli sventurati periti nel famoso disastro, abbiamo già visto furono 90, per la più parte rimasti sotto le macerie delle loro case.

b) da CASMENE DEVOTA⁹

... negli 11 di gennaio (nella Chiesa Madrice) si fa la ricordanza dell'infuosto avvenimento del *tremuoto* (del 1693).

Di quel dì è commoventissima la funzione che si fa d'innanzi al simulacro del protettore S. Biagio, esposto il divinissimo Sacramento.

Dopo recitati i secondi vespri della dedicazione della Chiesa, il Cianfro - che è la terza dignità del Capitolo - intuona il salmo "*In Exitu Israel de Aegipto*" (ps. 113) che alternativamente si canta, in tuono settimo, dai Canonici sino al versetto "*Montes exultastis sicut arietes, et colles sicut agni ovium*".

Indi due Sacerdoti genuflessi in mezzo al Coro, per ben tre volte, cantano il versetto "*A facie Domini mota est terra, a facie Dei Iacob*", domentre dall'organo s'imita il tremito della terra ed il ronzo, che fa il tremuoto quando imperversa dentro le viscere di essa.

Poi esaurito l'intero salmo, dal Coro s'intuona il *Te Deum* in rendimento di grazie per quei che rimasero superstiti a quella strage avvenuta quasi in tutta l'Isola, ed il *Libera me Domine* in suffragio dei morti.

La funzione finalmente si conclude con una predica d'occasione e con la benedizione del Santissimo.

⁹ Il libro CASMENE DEVOTA OSSIA RACCOLTA SACRA DI TUTTE LE PRATICHE DI DIVOZIONE CHE SI ESEGUISCONO TUTTODÌ NELLE CHIESE DI COMISO fu scritto dal padre minore conventuale Salvatore Pelligra e pubblicato nel 1881 dal Tipografo vescovile G. Bianco di Mondovì.

Padre Salvatore Pelligra nacque a Comiso l'8 febbraio 1839 da Sergio e Nunziata Cilio (o Cirio). Entrato nell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, nel 1866 si laureò in Santa Teologia nel Collegio di San Bonaventura a Roma, del quale era Reggente lo zio, padre Salvatore (al secolo Luciano Emmanuele) Pelligra (Comiso 1802 – Roma 1873).

Dopo che furono soppressi, in attuazione della legge 07/07/1866 n. 3096, tutti i conventi (e quindi anche il convento comisano di San Francesco dei Padri Minori Conventuali) padre Salvatore Pelligra fu nominato Reggente della Chiesa di S. Francesco. Per sua iniziativa in questa chiesa furono istituite la *Congregazione dell'Immacolata* nel 1875 e la *Congregazione del sacro Cuore Immacolato di Maria* nel 1878. Morì a Comiso il 29 marzo 1913.

c) dal Sito web COMISO E COMISANI

Ricordo con molta nostalgia la commemorazione che si fa del terremoto dell'11 gennaio del 1693, che vide Comiso quasi tutta rasa al suolo; ma, all'invocazione dei comisani "*PATRONU*", il terremoto cessò.

Ricordo il momento della celebrazione che si tiene in Chiesa Madre: i Vespri suonati e cantati nei giorni delle "quarantore" che vanno dal 7 gennaio, momento in cui la statua del Santo Patrono San Biagio viene portata in Chiesa Madre, fino all'11 gennaio, giornata commemorativa con i Vespri, che un paio di volte ho avuto l'onore di suonare come organista.

Rivedo due sacerdoti, uno dei quali il compianto canonico Antonio Garziero, inginocchiati davanti al Santissimo Sacramento esposto per le "quarantore", che per tre volte intona il versetto di un salmo "TREMÒ LA TERRA DAVANTI AL SIGNORE, DAVANTI AL DIO DI GIACOBBE" e nel contempo l'organo simula il terremoto; e rivedo ancora il canonico Garziero che suona un campanellino e quindi viene intonato il "TE DEUM".

E rivedo i fedeli che si battono il petto, e gridano "*PATRONU*" proprio nel momento in cui con l'organo viene simulato il terremoto, e il Santo Patrono, coperto *râ tila*, viene svelato e ci salva.

Claudio Palacino¹⁰



¹⁰ Claudio Palacino, nato a Comiso nel 1980, ha studiato pianoforte presso i conservatori di Caltanissetta prima e di Parma poi. A partire dal 1994 ha suonato per qualche anno l'organo nella Chiesa di San Biagio durante la messa mattutina delle ore 11, e, in occasione delle feste liturgiche dell'anno, sia nella Chiesa di San Biagio sia nella Chiesa Madre. A partire dall'anno 1997, e sino ai nostri giorni, nel mese di maggio suona con molta devozione il *Settenario dell'Addolorata* nella Chiesa Madre.

IV

La festa liturgica (3 febbraio)

La Chiesa Cattolica fa memoria di San Biagio, vescovo e martire, il 3 febbraio.

A Comiso, nella chiesa di San Biagio la festa liturgica è preceduta da un triduo di preparazione che inizia il 31 gennaio.

Per tutto il giorno della festa, nella chiesa del Patrono i parroci delle parrocchie cittadine celebrano sante messe e benedicono la gola ai fedeli; inoltre nella chiesa si distribuiscono le *'nzaiareddi*, nastri di vari colori che presentano la scritta: “*San Biagio, proteggimi ovunque e sempre!*”. Un tempo le *'nzaiareddi* erano solo di colore rosso e noi ragazzi le annodavamo attorno ad un braccio.

Durante le funzioni del triduo l'assemblea dei fedeli canta la *Coroncina del Patrono San Biagio* e, alla fine delle funzioni, canta *l'Inno a San Biagio*, entrambi composti dal can. Antonio Garziero¹¹ intorno alla metà del secolo scorso.

E' necessario precisare che la benedizione della gola viene fatta anche in altre chiese parrocchiali comisane.

Nella pagina seguente si riporta una parte di ciò che padre Salvatore Pelligra Cilio scrisse, a proposito della festa liturgica del 3 febbraio, nel citato libro CASMENE DEVOTA.

¹¹ Il sac. Antonio Garziero (Comiso 1918-2002) era canonico della Collegiata di Santa Maria delle Stelle (Chiesa Madre) e dal 1946 vicario parrocchiale. Officiò nella Chiesa di San Francesco all'Immacolata sino al 1953, anno del ritorno nel convento di Comiso dei Padri Minori Conventuali dopo più di 80 anni di assenza. Per tale ritorno molto si era interessato l'on. prof. Biagio Pace (1889-1955). Del can. Garziero ricordo il breve saggio “*Il culto dell'Immacolata a Comiso*” pubblicato nel libretto “*Il ritorno dei Frati Minori Conventuali a Comiso*” (1953). Faccio presente che in questo libretto il canonico è citato col cognome *Garzieri*

da CASMENE DEVOTA

La chiesa di S. Biagio esiste *ab immemorabili* e sempre è stata riguardata come tempio del Protettore e Patrono del Comune.

In essa vi funziona per privilegio di transazione (del 1814 tra i Capitoli delle due chiese maggiori) il Capitolo della chiesa Madre; sebbene tutto il culto delle solennità non si restringa in altro che nelle due festività di S. Biagio, delle quali una ha luogo nel dì 3 febbraio, nel quale giorno come nella vigilia si benedicono ai fedeli le fauci (gola).

(omissis)

La cerimonia della benedizione si fa da un Sacerdote vestito di cotta e stola con apporre verso le fauci due candele accese, dicendo:

"Dominus noster Iesus Christus,
per intercessionem S. Blasii Episcopi et Martyris,
liberet te ab omni malo, et a malo gutturis,
in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen".

Successivamente nel libro si legge il testo, scritto in latino, dello

Officium proprium cum octava
in festo S. Blasii Episcopi et Martyris

che contiene anche tre Inni a San Biagio, che terminano tutti così:

Sit summa laus, et gloria
Tibi superna Trinitas;
Dona precante Blasio
Beata nobis gaudia. Amen.

La festa esterna (2^a domenica di luglio)

La festa esterna del Santo Patrono con processione per le strade di Comiso a partire dal 1604 si svolgeva la prima domenica di luglio, mentre dal 1751 si è sempre svolta la seconda domenica di luglio.

Gli elementi che nel corso dei secoli l'hanno caratterizzata nei confronti con le altre feste religiose comisane sono:

1) *'u viaggiu*, cioè il seguire il simulacro del Santo Patrono da parte di chi chiede una grazia o di chi la grazia l'ha ricevuta; alcuni devoti fanno *'u viaggiu* a piedi nudi e/o portando una torcia votiva decorata (*'ntoccia*), mentre alcune donne lo fanno (o meglio, lo facevano) con i capelli sciolti o spettinati;

2) i devoti che portano a forza di braccia o sulle spalle il fercolo con la statua del Santo per tutto il percorso della processione;

3) la raccolta del frumento fatta con muli bardati con bisacce;

4) i bambini ammalati che un tempo venivano messi sul fercolo portante la statua del Patrono con la speranza che il Santo facesse la grazia della guarigione;

5) i giochi popolari *râ 'ntinna*, *râ pignata*, *rô iaddu*, che sino a qualche decennio fa si svolgevano nella piazza antistante la Chiesa.

Nelle pagine seguenti si riporta quanto hanno scritto su questa festa:

a) Fulvio Stanganelli nel libro **VICENDE STORICHE DI COMISO ANTICA E MODERNA** (1926);

b) Luigi Costanzo nel libro **I RICORDI DEL PASSATO** (2003);

c) Giuseppe Cassarino sul giornale cittadino **LA FONTE** (2002).

a) da VICENDE STORICHE DI COMISO

Cotesta solennità (la festa in onore di S. Biagio), in antico e secondo il calendario, aveva luogo il 3 febbraio.

Però tenuto conto della stagione poco opportuna, per Privilegio vescovile del 29 aprile 1604 s'ottenne di trasportarla alla prima domenica di luglio, laddove un secondo Privilegio, dato il 3 aprile 1751, l'assegnava alla domenica susseguente; non solo, ma permetteva di potere, nell'officiatura, usare l'ufficio proprio della Chiesa veneziana. D'ordinario essa dura tre giorni, raramente anche cinque.

Ne' giorni di venerdì e sabato non vi manca una gran fiera d'animali, della quale abbiamo una prima notizia nel 1605, come altresì non lasciarsi desiderare i grandi fuochi d'artificio, le belle illuminazioni, culminanti, sino a un quarant'anni addietro (circa l'anno 1885), in una *augghia*, costruita su la fonte Diana a forma di altissimo chiosco, ornato di quadri trasparenti e dischi giranti, e colmo di lumi posti dietro a un'infinità di bicchieri multicolori, che facevano un magnifico vedere.

Alle quali attrattive, nelle ore pm. (pomeridiane) della domenica si aggiunge l'immane e lunghissima processione del Santo.

Caratteristica rimarchevole di questa, erano e son tuttavia i molti devoti, che vi prendon parte in peduli (a piedi nudi), con un grossissimo cero, protetto da una coppa (*'ntoccia*) quadrata di cristallo vagamente istoriato e infiocchettato.

Però coloro che più rendono interessante questa processione sono i molti bimbi e bimbe erniosi o affetti d'altro malore, i quali si pigiano e strillano sul fercolo, in attesa che il s. Patrono faccia loro il miracolo, che vien segnalato poscia ai fedeli da una campana, allorché la processione giunge alla Madrice e alla chiesa del titolare.

L'ultimo giorno della festa, il lunedì, è finalmente consacrato allo

spettacolo della venuta mattutina dei numerosi forestieri, specie chiaramontani, i quali sciolgono, spesso con manifestazioni pietosissime (piene di devozione), i loro voti al Santo, e più tardi alla questua del grano fatta a suon di musica, e con cavalcature apprestate *gratis* da qualche devoto.

Cotesta del Patrono, chiusa nel giorno dell'ottava, con un'altra festiciuola a cura degli ortolani, è la festa principale della città...

b) da I RICORDI DEL PASSATO

La raccolta del frumento¹², che si effettuava in varie giornate che precedevano il giorno della festa (con l'utilizzo di muli bardati con bisacce che percorrevano i vari quartieri del paese), l'interminabile processione con i ceri accesi dall'inizio alla fine, il sacrificio di molti i quali fanno "U VIAGGIU" a piedi scalzi, il portare il simulacro a spalla per l'intero percorso, il portare le torce votive decorate (*i 'ntocci*) con i ceri accesi, l'enorme partecipazione di fedeli avanti e dietro il simulacro; ed ancora le partecipate funzioni religiose dell'*ottavario* e alla domenica successiva i vari giochi per i meno abbienti "*ra 'ntinna - ra pignata - ro iaddu*"; il tutto contribuisce a definire questa festa la massima espressione di fede ed attaccamento al Santo San Biagio da parte dei comisani.

Luigi Costanzo¹³

12 La raccolta del frumento per qualche decennio del secolo scorso non fu più fatta. E' stata ripresa nell'anno 2000 per iniziativa dell'*Associazione Tutela Tradizioni Popolari di Comiso* e viene fatta ogni anno il sabato che precede la festa.

Ricordo che intorno al 1950 tra i devoti che mettevano a disposizione il mulo per la questua c'era una famiglia (nota col soprannome "*i panari*") che abitava in via La Marmora, vicino alla bottega del noto falegname e artista Lucenti.

13 Luigi Costanzo è uno studioso della storia e delle tradizioni civili e religiose comisane. È presidente dell'*Associazione Tutela Tradizioni Popolari di Comiso*. Ha scritto diversi libri, tra cui "*Ricordando il passato*", pubblicato nel 2008. Inoltre ha collaborato con scritti e ricerche alla redazione di altri libri.

c) dal Periodico LA FONTE

'A 'ntoccia è una lanterna cubica o parallelepipedica sulla cui struttura-telaio in lamiera di zinco sono applicati dei vetri variamente decorati; dai quattro angoli della stessa si dipartono, incrociandosi, dei fili di ferro, che fanno da supporto a nastri e fiori riccamente e vivacemente colorati, che sormontandola la coronano.

Questa ('a 'ntoccia) è sostenuta da una grossa canna, che, rivestita solitamente di nastro rosso, deve essere di dimensioni tali da rendere il tutto pari all'altezza del fedele promettente, conferendole, altresì, leggerezza ed offrendo alloggio, nel suo ultimo segmento, ad una candela.

(omissis)

Gli esemplari esaminati rivelano un'impaginazione figurativa fedele a soggetti fissi (ostensorio ed elementi floreali) ed all'iconografia tradizionale (leone, pettini da cardatore, mitria e pastorale vescovili), che accompagna la figura del Santo Patrono; ma la "strana" presenza, in alcuni esemplari, dell'Addolorata o del Cristo risorto, più che dichiarare l'appartenenza ad una "fazione" sembra rammentarci, per converso, la forza omologante della devozione a S. Biagio.

Giuseppe Cassarino¹⁴



¹⁴ Il testo di questa pagina fa parte di un articolo a firma di Giuseppe Cassarino, apparso sul n.1 dell'anno 2002 del periodico LA FONTE, edito a cura dell'Amministrazione comunale dal 1999 al 2007 e diretto dal dott. Antonello Lauretta.

Mi dispiace sinceramente di non aver potuto raccogliere notizie sull'autore dell'articolo.

VI

Inni a SAN BIAGIO

Gli *Inni* che attualmente vengono cantati a Comiso in onore del Patrono San Biagio sono due: il primo inno (in ordine di tempo) composto da padre Antonio Garziero ed il secondo composto dal maestro Salvatore Schembari.

1) Secondo quanto mi ha comunicato il parroco padre Antonio Baionetta¹⁵, il sac. Antonio Garziero, canonico della Collegiata di Santa Maria delle Stelle, compose un *INNO A SAN BIAGIO* negli anni '50 del secolo scorso.

Quest'inno, del quale al momento non è reperibile la partitura, viene cantato dall'assemblea dei fedeli verso la conclusione delle funzioni religiose che si celebrano:

- dal 7 all'11 gennaio durante le "quarant'ore" nella Chiesa Madre;
- nel solenne triduo di preparazione e nel giorno della festa liturgica nella Chiesa di San Biagio;
- in tutto il mese di luglio nella Chiesa di San Biagio.

Nella pagina seguente è riportato il testo di quest'inno.

¹⁵ Padre Antonio Baionetta, nato a Comiso nell'anno 1939, dopo aver compiuto gli studi presso i Seminari di Siracusa e Ragusa, fu ordinato sacerdote nel 1962. Ha studiato Teologia presso l'Università Lateranense di Roma e Filosofia presso l'Università di Catania; inoltre nel 1975 ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento di Scienze Umane e Storia. Dal 1973 al 2005 ha insegnato Filosofia nel Seminario di Ragusa.

E' stato fondatore della "Gioventù Studentesca" a Vittoria ed assistente della stessa fino al 1977; successivamente è stato parroco di Scoglitti. Dal 1997 è arciprete-parroco della Collegiata di Santa Maria delle Stelle. E' stato responsabile del Movimento "Incontro Matrimoniale" per la Sicilia dal 1992 al 1999; dal 1999 al 2002 ne è stato responsabile per tutta l'Italia e membro del Consiglio Europeo.

INNO A SAN BIAGIO

O glorioso Martire,
Patrono e Protettor,
a noi tuoi figli supplici,
Biagio, ripiega il cor.

*Infermi siamo e deboli,
preda di tanto mal.
Vieni, ci libera, gran difensor,
rendici tutti cari al Signor.
Vieni, ci libera, gran difensor,
rendici tutti cari al Signor.*

Con la tua invitta fede
rafforza il nostro cor
simile al tuo, per Cristo
infondi in noi l'amor.

*Infermi siamo e deboli,
preda di tanto mal.
Vieni, ci libera, gran difensor,
rendici tutti cari al Signor.
Vieni, ci libera, gran difensor,
rendici tutti cari al Signor.*



2) A partire dall'anno 2004, la 2^a domenica di luglio, all'uscita del simulacro del Santo Patrono, sulla scalinata della chiesa viene cantato un *INNO A S. BIAGIO*, che il maestro Salvatore Schembari¹⁶, attuale direttore del corpo bandistico “ALFIO PULVIRENTI”¹⁷, aveva composto nell’anno 2003.

Il testo dell’inno è formato di due parti: la prima parte (costituita da tre strofe) è in lingua italiana, mentre la seconda parte è in dialetto e riprende una preghiera della tradizione comisana.

Le prime due strofe sono cantate da un tenore e da un baritono solisti, la terza strofa è cantata prima dal coro e poi dai solisti, l'ultima strofa (quella in dialetto) è cantata insieme da coro e solisti.

Attualmente il coro è diretto dalla maestra M. Lucia Faro mentre i solisti sono dei cantanti non professionisti, ma con notevoli doti liriche.

Tutto il canto è accompagnato dalla banda musicale diretta dall'autore dell'inno, il maestro Salvatore Schembari.

Nella pagina seguente si può leggere il testo di quest’ inno.



16 Il maestro Salvatore Schembari è nato nel 1972. Diplomato in clarinetto presso il Liceo Musicale di Catania, successivamente si è laureato in Discipline della Musica presso l’Istituto Musicale “Bellini” di Catania. Dall’anno 1993 dirige il Corpo Bandistico “Alfio Pulvirenti”. Ha suonato con importanti orchestre, ha scritto libri musicali ed è apprezzato compositore. Per Comiso, oltre all’*Inno a San Biagio*, ha composto una marcia allegra per la festa di S. Antonio, un *Inno* e un *Novenario* per la Festa di San Giuseppe e una *Coroncina* per la Madonna della Mercede.

17 Il maestro Alfio Pulvirenti (Valverde 1885 – Comiso 1972) dal 1910 al 1952 diresse il corpo bandistico cittadino. Compose molte musiche, tra cui l’*Inno a Maria SS. Addolorata* (1910), il cui testo era stato scritto dal parroco Mons. Francesco Rimmaudo, il *Novenario di Maria SS. Annunziata* (1914), il cui testo, di autore anonimo, è del secolo precedente, l’*Inno a la Vergine SS. delle Grazie* (1960) e diverse marce per banda per feste religiose comisane, tra cui l’*Alleluja* (1926).

INNO A SAN BIAGIO

1

Noi devoti sciogliamo fedeli
questo canto che loda il tuo nome;

Tu dal male di gola difendici,
la tua mano paterna deh! porgici.

Noi devoti sciogliamo fedeli
questo canto che loda il tuo nome;
se il maligno ci assale difendici,
T'invochiamo, Patrono, proteggici.

2

Come il bimbo che a morte strappasti,
dalla morte perenne deh! salvaci,

intercedi per noi presso Cristo,

Tu la Vergine prega per noi.

E se l'anima nostra vacilla

Tu soccorrici, santo Patrono,
accompagna i tuoi figli devoti,
presso il Padre conducici Tu.

3

Biagio Patrono Santo,
martir d'invitta fede,
Comiso che in Te crede
Ti si volge con amor.

O glorioso martire,
proteggi i tuoi devoti;
Tu sei dell'alma scudo,
Tu lo scudo della fè.

4

Patronu San Milasi,
Vui la terra ni vardati,
'ntra li trona e timpistati
Vui ravanti vi truvati.
E lodamilu ccu favuri
San Milasi protetturi.
Oggi e sempri sia lodatu
lu Patronu n'ha vardatu.

VII

Coroncina del Patrono SAN BIAGIO

La *CORONCINA DEL PATRONO SAN BIAGIO* risale a circa la metà degli anni '50 del secolo scorso e fu musicata dal canonico Antonio Garziero, il quale, come è stato già scritto, compose l'Inno a San Biagio che si canta in chiesa.

La *Coroncina* è formata da sette strofe e si conclude con una *Preghiera*; dopo ogni strofa si recita un *Gloria al Padre*. Essa viene cantata dall'assemblea dei fedeli nella chiesa del Santo Patrono:

a) dal 31 gennaio al 2 febbraio, cioè durante il Triduo di preparazione che precede la festa liturgica del 3 febbraio;

b) in tutto il mese di luglio, a motivo del fatto che la seconda domenica di questo mese si svolge la festa esterna con processione del Patrono San Biagio.

Nelle tre pagine seguenti è riportato il testo della *Coroncina*.



Coroncina del PATRONO SAN BIAGIO

I

Dolce pastore e martire,
Biagio di Cristo amante,
Te celebriamo memori
delle tue glorie sante.
Te celebriam devoti,
con la speranza in core,
Biagio, patrono amabile,
accendi in noi l'amore!

Gloria al Padre...

II

Dal tuo bel cor prorompere
fece il Signor la fede,
che dispensasti ai poveri
dalla tua eccelsa sede;
vengono a Te i languenti:
ora, o Patrono santo,
li togli dai pericoli,
asciuga agli egri il pianto!

Gloria al Padre...

III

Se quel fanciullo debole,
spirante, quasi anèlo,
la madre a Te portàvalo,
fors'angelo pel cielo,
Tu lo guarivi subito
con gesto sovrumano;
guarisci, o Padre, il popolo
per Te sempre cristiano!

Gloria al Padre...

IV

Sul monte Argeo le trepide
 ore del tuo tormento,
 tra fiere mansuetissime
 passasti il gran cimento.
 O Biagio, Padre tenero,
 rendi mansueti i cuori,
 fa' che passioni indocili
 sian dome nei dolori!

Gloria al Padre...

V

Ma se il tiranno perfido
 seppe cruciarti tanto,
 Tu con sorriso angelico
 soffristi da gran santo;
 fa' che i tuoi figli intrepidi,
 fidando sul tuo esempio,
 le sofferenze orribili
 sopportino senza scempio!

Gloria al Padre...

VI

Soffristi, o santo martire,
 paziente e rassegnato,
 l'ira, il furore, i pettini
 di Agricolaio sdegnato;
 fa' che i tuoi figli vincano,
 pazienti nel dolore,
 l'ansie, le insidie, i fremiti
 del vecchio tentatore!

Gloria al Padre....

VII

Biagio, patrono amabile,
 proteggi il nostro suolo,
 sii sentinella vigile,
 difendici nel duolo.
 O Padre tenerissimo,
 volgi lo sguardo a noi,
 nei gran travagli aiutaci,
 Tu che, potendo, vuoi!

Gloria al Padre....

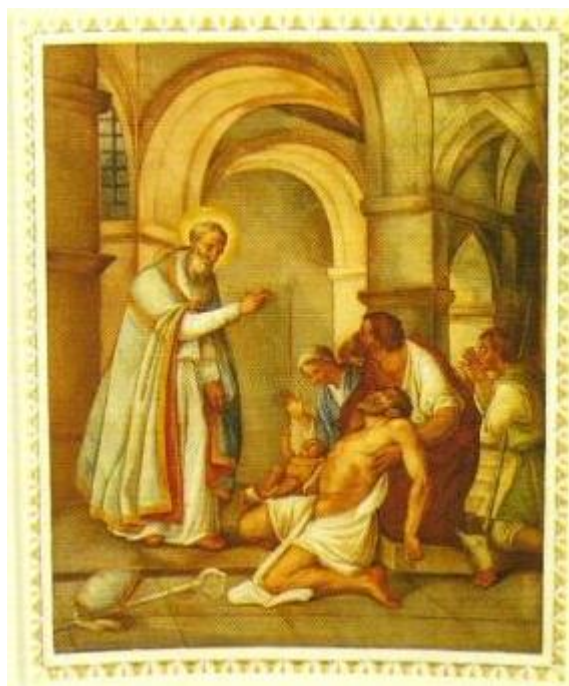
P R E G H I E R A

O martire invitto San Biagio,
che con lo spargimento del sangue provaste la fede e l'amore a
Gesù Cristo, mantenete il sacro retaggio inviolato nei nostri cuori
e fate che modelliamo la nostra vita sui divini comandamenti
rivelandoci veri discepoli di Gesù Cristo.

Guardate, o gloriosissimo Patrono, il popolo dei vostri
devoti che V'invoca quale angelo di conforto, palladio celeste di
sicurezza.

Soccorretelo piamente in ogni angustia, stornate dal suo
capo ogni flagello, ricolmatelo di ogni eletta benedizione e fate
che, sull'esempio vostro, colga la palma riserbata ai perseveranti
nel timore di Dio.

Amen.



VIII

PARTITURE

Nel libretto, che si può consultare presso la Biblioteca comunale, si trovano le linee melodiche di n. 11 musiche, da me composte tra il 2006 e il 2010.

Sette di queste musiche hanno come testi le sette strofe della *Coroncina del Patrono San Biagio*; gli altri quattro canti sono: *Segno della Croce e Saluto cristiano* (da cantare all'inizio e alla fine della funzione), *Gloria al Padre* (da cantare dopo ognuno dei 7 canti principali) e *San Milasi* (da cantare dopo la PREGHIERA, anche se il suo testo non fa parte della *Coroncina*), il cui testo si trova nella pagina seguente.



San Milasi

O San Milasi, nostru Patronu,
prutiggitu li vostri figgi.
E quannu arriva lu “*gran mumentu*”
viniti Vui ppi prisintari
l'armuzzi nostri a lu Signuri.

O San Milasi, a nui rapiti
'a santa potta rô Pararisu.

O San Milasi, a ‘stu paisi
sempri vicinu aviti a star.



BIBLIOGRAFIA

- Salvatore Pelligra Cilio: *Casmene devota ossia raccolta sacra di tutte le pratiche di divozione che si eseguiscano tuttodi nelle chiese di Comiso* (1881)
- Fulvio Stanganelli: *Vicende storiche di Comiso antica e moderna* (1926)
- Biagio Pace–Antonio Garzieri: *Il ritorno dei Frati Minori Conventuali a Comiso* (1953)
- Sac. Giovanni Bruno Battaglia: *A festa a Razia* (1991)
- Autori vari: *Comiso viva* (1996)
- Mons. Giovanni Battaglia: *Pietre vive* (1998)
- Saverio Ricordo (presentazione): *Mostra Antologica Giuseppe La Leta pittore sordomuto* (2001)
- *Periodico bimestrale LA FONTE* (anno 2002, n.1)
- Luigi Costanzo: *I ricordi del passato* (2003)
- Renato Meli: *Convegno di studio "Francescanesimo e cultura negli Iblei"* (2004)
- Luigi Costanzo: *Ricordando il passato* (2008)
- Sito web *COMISO E COMISANI* (www.comiso.altervista.org)
- Pubblicazioni e siti web vari



Fotografia del 1936, facente parte dell'archivio fotografico del Comune di Comiso